



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 20/03/2020

FABI

20/03/2020	Conquiste del Lavoro	4	Banche, Abi: no alla chiusura e i sindacati scrivono a Conte	D'Onofrio Carlo	1
20/03/2020	Eco di Bergamo	10	Ubi, i sindacati a Massiah «Chiudere più sportelli»	...	2

SCENARIO BANCHE

20/03/2020	Avvenire	16	L'analisi - Le istituzioni Ue ora devono convergere	De Mattia Angelo	3
20/03/2020	Corriere della Sera	1	L'argine della Bce - L'argine posto dalla Bce per salvare l'euro	Giavazzi Francesco	4
20/03/2020	Corriere della Sera	35	Intesa, l'assise resta il 27 aprile	...	6
20/03/2020	Corriere della Sera	35	Montepaschi, 5 miliardi di credito aggiuntivo per le imprese	...	7
20/03/2020	Corriere Torino	3	Ubi dona 400 mila euro al Piemonte	...	8
20/03/2020	Il Fatto Quotidiano	10	Il governo vuol blindare Unicredit e Generali Gli 007 vigilano su possibili mire straniere	Di Foggia Carlo - Pacelli Valeria	9
20/03/2020	Il Fatto Quotidiano	11	La Bce adesso ferma lo spread, ma Conte invoca il "salva Stati"	CDF	10
20/03/2020	Italia Oggi	26	Intesa-Bper al ricalcolo	...	12
20/03/2020	Messaggero	4	Bce dà ossigeno alle Borse ma il recupero sarà lento Lo spread sotto quota 200	Orsini Jacopo	13
20/03/2020	Messaggero	4	Il retroscena - Dietro la svolta di Lagarde il tandem Merkel-Macron	Dimito Rosario	15
20/03/2020	Messaggero	18	Intesa Sp-Ubi, Bper spunta uno sconto sugli sportelli	A.Fons	16
20/03/2020	Messaggero	20	In breve - Fondo Interbancario Paoloni (Banco Bpm) nominato vicepresidente	...	17
20/03/2020	Mf	3	Dopo la Bce tocca al Salva-Stati - Anche il Mes innesca il suo bazooka da 410 miliardi	Sommella Roberto	18
20/03/2020	Mf	11	Intesa rivede l'accordo con Bper	Gualtieri Luca	19
20/03/2020	Mf	18	Nuova stretta sulle polizze-mutui	Messia Anna	20
20/03/2020	Mf	20	La qualità del credito delle banche popolari è all'altezza dell'emergenza	De Lucia Lumeno Giuseppe	21
20/03/2020	Mf	20	Contrarian - Ue, Bce o altri protettori per l'Italia del futuro?	...	22
20/03/2020	Repubblica	26	Il punto - Intesa fa lo sconto sulle filiali Ubi da cedere a Bper	Puledda Vittoria	23
20/03/2020	Repubblica	27	Fondazione Tercas, autosospeso il presidente	a.gr.	24
20/03/2020	Secolo XIX	8	Carige, 5000 euro di prestito d'onore alle micro imprese	...	25
20/03/2020	Sole 24 Ore	17	In breve - Cassa di Ravenna Accesso in filiale solo con appuntamento	...	26
20/03/2020	Sole 24 Ore	22	Intesa e Bper rivedono l'accordo sugli sportelli Ubi	Davi Luca	27
20/03/2020	Sole 24 Ore	24	Un canale tra Bce e Bei per dare liquidità alle imprese - Un nuovo canale tra Bce e Bei per dare liquidità alle imprese	Brunnermeler Markus - Landau Jean-Pierre - Pagano Marco	28

WEB

19/03/2020	BLUERATING.COM	1	Coronavirus, i sindacati bancari chiedono la chiusura delle agenzie - Bluerating.com	...	30
19/03/2020	CITYWIRE.IT	1	Filiali bancarie aperte solo su appuntamento, insorgono i sindacati - Citywire	...	32
19/03/2020	QUIFINANZA.IT	1	Banche chiuse, Abi bocchia i sindacati. Da Unicredit a Sanpaolo, le nuove regole QuiFinanza	...	34

Banche, Abi: no alla chiusura e i sindacati scrivono a Conte

Sulla chiusura delle filiali cala il gelo tra l'Abi e i sindacati. Le sigle dei bancari chiedevano due settimane di stop, bilanciando l'impossibilità di accedere per la clientela con i servizi online e Atm. Ma nonostante le segnalazioni che arrivano da tutto il Paese sulla difficoltà di convincere il pubblico a non recarsi in banca se non per operazioni indispensabili, cosa che ovviamente acuisce i rischi per la salute dei dipendenti, l'Abi ha ribadito la sua contrarietà, peraltro annunciata fin dalla mattinata di mercoledì da un'intervista del presidente Patuelli al Corriere della Sera.

Pur riconoscendo la necessità di "misure eccezionali e straordinarie", l'Abi ha di fatto demandato ai singoli istituti il compito di decidere come regolarsi. Ed è tornata a rivolgersi alla clientela invitandola ad utilizzare in via prioritaria i canali da remoto e a recarsi in filiale solo nei casi in cui ciò non sia possibile e dopo aver preso appuntamento per telefono. Una conferma della linea seguita fin qui. Una linea che si trincerava dietro alla normativa in materia di servizi pubblici essenziali e al decreto emanato dal governo l'11 marzo.

In sostanza le banche considerano il protocollo sulla sicurezza, firmato lunedì scorso, un punto di arrivo, i sindacati un punto di partenza. Una differenza sostanziale.

La reazione di First Cisl, **Fabi**, Fisac

Cgil, Uilca Uil e Unisin è stata dura. I segretari generali hanno infatti deciso di rivolgersi direttamente al governo scrivendo una lettera al Presidente del Consiglio Conte nella quale contestano l'interpretazione del decreto data dall'Abi. "Pur rientrando il settore bancario nel novero dei servizi pubblici essenziali" - scrivono Riccardo Colombani, Lando Maria Sileoni, Giuliano Calcagni, Massimo Masi e Emilio Contrasto - a oggi la situazione in tutte le agenzie bancarie risulta di assoluta emergenza, non solo per il numero di contagi che via via riscontriamo fra le lavoratrici e lavoratori ma per l'afflusso continuo di clientela che giornalmente le agenzie si trovano a dover gestire.

I sindacati chiedono quindi l'adozione di un provvedimento straordinario in accoglimento della richiesta già formulata ad ABI, ovvero la chiusura per 15 giorni di tutti gli sportelli bancari su tutto il territorio nazionale. In qualità di segretari generali delle categorie produttive del credito - concludono - siamo totalmente a disposizione nel contribuire a favorire la piena applicazione delle disposizioni governative e chiediamo a Lei ed al Suo Governo convinti però che in questa particolare fase la salute e la sicurezza del Paese sia di assoluta priorità. Questo a tutela della salute e sicurezza delle lavoratrici dei lavoratori e della clientela tutta".

Carlo D'Onofrio



Ubi, i sindacati a Massiah «Chiudere più sportelli»

Lettera aperta

Per ridurre i rischi di contagi chiedono anche «accessi controllati e differiti alle filiali e turnazione spinta»

■ I segretari coordinatori dei sindacati dei bancari del gruppo Ubi chiedono, in una lettera aperta al consigliere delegato Ubi Victor Massiah, «la chiusura del maggior numero di sportelli possibile (ove il governo impedisca una misura drastica estesa a tutti), l'accesso «controllato e differito» della clientela per «scoraggiare e ridurre al minimo i rapporti con i dipendenti, limitandolo al vero servizio essenziale e nulla più, e la turnazione più spinta possibile». I sindacati **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uile Unisin dicono a Massiah di trovare doveroso rivolgersi direttamente a lui in merito alle drammatiche conseguenze che l'epidemia coronavirus «per i colleghi impegnati quotidianamente in azienda». I sindacati si aspettavano «interventi concreti da parte di Abi per l'intero settore bancario italiano», ma - scrivono - «siamo purtroppo rimasti delusi dal contenuto della lettera dell'Associazione bancaria in risposta alle sollecitazioni sindacali: solo affermazioni generiche e rinvii alle singole aziende, niente di più inaccettabile». I segretari generali di tutte le sigle sindacali di categoria «stanno ribadendo con forza la necessità di una chiusura straordinaria di almeno 15 giorni di tutti gli sportelli».

È dell'altra sera la lettera inviata al premier Giuseppe Conte.

«Chiuse per l'epidemia 30 filiali»

I sindacati ricordano che «nel Gruppo Ubi in queste settimane sono state prese importanti decisioni tra le quali, è bene ricordare, l'attivazione massiccia dello smart working con circa 9 mila nuove postazioni, i permessi retribuiti per la cura dei figli e in caso di chiusura della propria unità lavorativa, la chiusura pomeridiana o la turnazione delle filiali». Ma ora questo «non basta più: per tutelare veramente le lavoratrici e i lavoratori, è necessario un segnale forte, chiaro e coraggioso. Sono troppi i clienti che si recano ancora oggi in filiale, nonostante tutte le comunicazioni di Ubi e gli appelli dei media, per operazioni non urgenti e certamente procrastinabili. Questi comportamenti contribuiscono alla diffusione del virus, al gravissimo rischio di compromettere la salute dei colleghi e anche quella degli stessi clienti «irresponsabili». E i bancari «sono sempre più stressati psicologicamente e fisicamente. A ieri erano circa 30 le filiali del Gruppo Ubi chiuse per motivi straordinari riconducibili direttamente all'epidemia. Il rischio concreto è che possano aumentare». Da qui la richiesta di misure «radicali e urgenti».



Lettera aperta dei sindacati





LE ISTITUZIONI UE ORA DEVONO CONVERGERE

Finalmente la Bce ha imboccato la strada giusta: il piano di acquisto di titoli per 750 miliardi deciso nella tarda serata di mercoledì è un passo importante, ancorché non sufficiente, per l'efficace trasmissione della politica monetaria, per muoversi verso l'obiettivo ancora lontano del mantenimento della stabilità dei prezzi, considerato che l'inflazione è molto distante dal target «intorno ma sotto il 2%», soprattutto per prevenire una disintegrazione della moneta unica con le catastrofiche conseguenze nella finanza e nell'economia.

L'importanza della decisione è dimostrata dal ripiegamento dello spread Btp-Bund che ieri si è registrato. Se è vero che un Trattato non contempla espressamente il mandato per interventi sui differenziali di rendimento dei titoli pubblici dell'area, tuttavia il perseguimento delle finalità volute, invece, dallo stesso Trattato incentrate nella stabilità monetaria e finanziaria, nonché la prevenzione di una situazione nella quale la moneta unica potrebbe estremamente frammentarsi autorizzano una interpretazione e un'applicazione estensiva della missione, come del resto è stato riconosciuto dalla Corte europea di giustizia. D'altro canto, nessuno finora ha ritenuto illegittimi gli acquisti di titoli sul mercato secondario. La decisione del vertice dell'Istituto sembra superare la dissennata dichiarazione del 12 marzo della presidente Christine Lagarde che ha avuto pesantissimi impatti sul mercato e che in un contesto diverso dall'attuale – che è un vero stato di eccezione – avrebbe comportato le dimissioni della presidente. La politica monetaria diventa sempre più, per una parte importante, "comunicazione" e non può tollerare, a maggior ragione, sbandate improvvisate oppure

esternazioni di una concezione del mandato profondamente errata. Ma la potenza di fuoco della Bce deve aumentare. Si deve sapere che gli interventi sui titoli non subiscono limitazioni, in particolare quelle dovute alla "chiave capitale" e al rapporto con il debito (oggi vige il tetto del 33%). Si deve, poi, raccordare la politica monetaria con l'azione di Vigilanza bancaria, riducendo – in base ai principi di sussidiarietà, adeguatezza, proporzionalità e ragionevolezza – una normativa oceanica, non sempre chiara, scritta come non si scriverebbe neppure un regolamento di condominio, frutto spesso dell'avversione al rischio del burocrate formalista. È ora che con le azioni concrete, questa volta, ci si avvicini alla dichiarazione di Mario Draghi del luglio 2012 sulla salvaguardia a ogni costo dell'euro. In una fase difficilissima in cui si profila una dura recessione nell'Unione e in Italia, sono diversi i compiti delle Istituzioni europee che devono convergere verso finalità comuni, dal coordinamento delle iniziative nazionali all'impiego diretto di fondi propri comunitari alla sospensione del Patto di stabilità e alla revisione del concetto di aiuto di stato. Invece, per le già insorte opposizioni in ambito europeo, non sarà facile introdurre gli eurobond e, ancor meno, dare vita a un Meccanismo europeo di stabilità privo di qualsiasi condizionalità per gli Stati che chiedano prestiti. Naturalmente vi è, accanto, il compito dei singoli Paesi in materia di politica economica e di finanza pubblica. È dunque, maggiormente importante che nel frattempo sia approntata una difesa. La "panoplia" della Bce è chiamata ad evitare che, nel frattempo, la situazione precipiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARGINE
DELLA BCE

LA CRISI

L'ARGINE POSTO DALLA BCE
PER SALVARE L'EURO

Possibilità

L'unione monetaria
è ancora incompleta,
questa è l'occasione
perché lo diventidi **Francesco Giavazzi**

Martedì i mercati sono stati scossi da un improvviso aumento del differenziale fra il rendimento dei nostri Btp decennali e quello degli analoghi titoli pubblici tedeschi. Lo spread è balzato da 270 a 330 punti. Come se quello che sta succedendo alle Borse di tutto il mondo, per non pensare al Covid-19, non bastasse a tenerci svegli. Qualche movimento si era visto anche settimana scorsa. Lo spread italiano era passato da 200, il livello intorno al quale si era aggirato dall'autunno scorso, a 270 giovedì 12 marzo. Ma in quel caso c'era un legame con la conferenza stampa di Christine Lagarde. La presidente della Bce aveva detto: «Non è il compito della Bce ridurre gli spread». Martedì mattina improvvisamente, quando si è passati da 270 a 330 di spread, i mercati sono sembrati dubitare della solvibilità dell'Italia. Hanno iniziato a domandarsi cioè se potremmo essere solventi con un livello così alto del costo del debito (gli interessi che si pagano agli investitori con uno spread di 300 punti significano un rendimento dei Btp vicino al 3 per cento); e tenendo conto sia delle maggiori spese decise per arginare l'epidemia, sia delle minori entrate dovute alla recessione in cui siamo ormai entrati.

È la stessa domanda che gli investitori si erano posti nell'autunno del 2011, quando gli spread italiani balzarono prima a 300 e poi a 500, precipitando una crisi dell'area dell'euro che si è conclusa solo con «Whatever it takes» di Mario Draghi nel luglio 2012.

Ma il debito italiano è sostenibile? A questa domanda ha risposto martedì l'ex capoeconomista del Fondo monetario internazionale, Olivier Blanchard (<https://www.pie.com/blogs>). Osserva Blanchard che prima dell'inizio della crisi da Covid-19, il debito italiano era pari al 135 per cento del Pil, e il rendimento dei nostri titoli decennali era inferiore all'1%. I mercati evidentemente non si preoccupavano né di un possibile default, né del rischio di ridenominazione (cioè di una rottura dell'euro). Tutto quello che il governo italiano doveva fare per mantenere stabile il rapporto debito/Pil era produrre un saldo primario (cioè un avanzo di bilancio al netto degli interessi) intorno all'1 per cento del Pil. Un obiettivo che la maggior parte degli osservatori ritiene economicamente e politicamente fattibile e che corrisponde a quanto scritto nella legge di Bilancio approvata in dicembre. Che cosa è cambiato questa settimana?

Supponiamo che le misure adottate lunedì dal governo per affrontare l'emergenza Covid-19, e la recessione che essa provocherà, comportino un aumento di 20 punti nel rapporto debito/Pil, dal 135 al 155 per cento. Per stabilizzare il debito a quel livello sarebbe necessario un aumento del saldo primario dello 0,2 per cento del Pil, circa 4 miliardi di euro. È difficile credere che ciò sia impossibile. Ma che co-

sa accadrebbe se i risparmiatori che acquistano i nostri titoli non condividessero chiedessero tassi più alti come hanno fatto negli ultimi giorni? L'Italia cadrebbe in un «cattivo equilibrio» cioè una situazione in cui le aspettative si auto-realizzano. In questa situazione il debito italiano diverrebbe insostenibile.

Ma i cattivi equilibri possono essere evitati. È ciò che la Bce ha fatto l'altro ieri notte, sostanzialmente ripetendo la decisione di Mario Draghi del 2012. La banca ha detto che di qui alla fine dell'anno aumenterà di 750 miliardi il volume dei suoi acquisti di titoli dell'area euro e cancellerà — e questa è la decisione più importante — il vincolo che tali acquisti siano proporzionali alle dimensioni relative dei vari Paesi (l'Italia conta per un 13%).

Ma soprattutto ha accompagnato questa decisione con un annuncio impegnativo: «Il Consiglio direttivo farà tutto il necessario nell'ambito del suo mandato. In particolare è disposto ad aumentare le dimensioni dei suoi programmi di acquisto di attività e ad adeguarne la composizione, per quanto necessario e per tutto il tempo necessario. Nella misura in cui alcuni limiti autoimposti ostacolassero l'azione che la Bce è tenuta a intraprendere per adempiere al suo mandato, il Consiglio direttivo prenderà in considerazione la possibilità di rividerli nella misura necessaria».



per rendere la sua azione proporzionata ai rischi che dobbiamo affrontare».

Ieri mattina lo spread è tornato sotto quota 200 e lì è rimasto tutto il giorno. Significa che la crisi è finita? Certo che no, e infatti lo spread è sceso ma le borse ieri sono rimaste sostanzialmente stabili. Questo porta a due considerazioni. Se non ci fosse stato l'intervento della Bce oggi stremmo discutendo di un possibile default italiano e dubitando della sopravvivenza dell'euro. Almeno questo problema è stato tolto di mezzo. Seconda osservazione: la debolezza dell'unione monetaria dipende dall'essere una costruzione ancora incompleta perché la Bce non è ancora una banca centrale «normale». Questa è l'occasione perché lo diventi poiché lo shock che ha colpito l'Europa è, per una volta, uno shock simmetrico, cioè non colpisce alcuni Paesi più di altri. E shock simmetrici giustificano risposte forti e comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ops su Ubi**Intesa, l'assise
resta il 27 aprile**

Non cambia la data dell'assemblea di Intesa Sanpaolo per l'aumento di capitale al servizio dell'Ops Ubi, che resta al 27 aprile. Intesa ha rivisto con Bper il prezzo degli sportelli ex Ubi: non più 0,55 volte il common equity tier 1 del ramo ma il minore tra quel dato e l'80% di multiplo implicito riconosciuto da Intesa sul Cet1 di Ubi. Stimato uno sconto fino al 20%. Intanto Equita alza da hold a buy il giudizio su Intesa.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche

Montepaschi, 5 miliardi di credito aggiuntivo per le imprese

(f.mas.) Un aiuto alle imprese in difficoltà per fornire la liquidità e far fronte alle necessità legate al blocco per il Coronavirus per potere poi ripartire: Mps (al 68% del Tesoro) mette a disposizione delle aziende italiane, «dalle micro imprese alle piccole e medie fino alle più grandi», un plafond da 5 miliardi, «subito disponibili, attraverso un pacchetto di misure straordinarie», recita una nota dell'istituto senese. L'iniziativa della banca guidata da Marco Morelli (foto) è tra le prime annunciate dalle banche italiane: Intesa Sanpaolo ha stanziato 15 miliardi di euro a sostegno della liquidità delle imprese italiane. Mps prevede «in alternativa o laddove possibile in affiancamento a quanto previsto ex lege», tre misure: la sospensione delle rate o l'allungamento della durata dei finanziamenti fino a 12 mesi, come da convenzione Abi e la proroga delle scadenze degli anticipi fino a 12 mesi dall'accensione del credito. Oltre alla moratoria è concessa anche «una soluzione per posticipare i pagamenti mantenendo inalterata la liquidità. La terza misura, denominata «Mps Ripartiamo» prevede finanziamenti a medio e lungo termine, chirografari e ipotecari, con erogazioni in tranches, per la ripresa delle attività pur in carenza di capitale circolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La banca

Ubi dona 400 mila euro al Piemonte

Ubi Banca mette a disposizione della Regione Piemonte 400 mila euro. Lo ha deliberato il Cda nell'ambito di interventi per complessivi 5 milioni di euro da destinare alle aree maggiormente colpite dall'emergenza Covid-19. I fondi saranno destinati a ospedali e centri di ricerca impegnati nella lotta al Coronavirus. «Il nostro Istituto bancario è particolarmente vicino ai territori e il suo sostegno nei confronti di chi sta lavorando assiduamente per fare fronte a questa difficile situazione non poteva mancare», afferma Andrea Perusin, responsabile della Macro Area Territoriale Nord Ovest di Ubi Banca.



Il Golden power L'ipotesi di estendere i poteri speciali a banche e assicurazioni

Il governo vuol blindare Unicredit e Generali Gli 007 vigilano su possibili mire straniere

A prezzi di saldo
Colossi italiani
a picco in Borsa
I due big hanno
dimezzato
in un mese la loro
capitalizzazione

LA STORIA

» CARLO DI FOGGIA
E VALERIA PACELLI

Il governo sta pensando di blindare le società quotate oggi fuori dal perimetro dei poteri speciali a difesa dei gruppi strategici. L'intenzione c'è, la pressione politica pure, si tratta solo di trovare lo strumento legislativo adeguato evitando guai con Bruxelles. L'emergenza coronavirus si è abbattuta sulla Borsa, dove i gruppi italiani, specie i colossi, hanno dimezzato il proprio valore. Attenzione speciali sono soprattutto banche e assicurazioni. E qui i nomi sono chiari: Unicredit e Generali.

L'ATTENZIONE per la difesa degli asset italiani sta a cuore a Palazzo Chigi e al Tesoro. E anche l'intelligence italiana sta monitorando con particolare attenzione eventuali interessi da parte di gruppi esteri per le aziende italiane che sono ormai a prezzi di saldo. Al Copasir, il comitato parlamentare che vigila sui servizi, il presidente Raffaele Volpi giorni fa aveva già lanciato l'allarme, in un documento "un'immediata risposta che declini in modo palese che l'Italia userà tutti i mezzi

possibili per difendere le proprie aziende strategiche", anche valutando "interventi di capitalizzazione, investimenti azionari, fino a giungere al controllo diretto", cioè la nazionalizzazione ipotizzata pure dal ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire per le aziende transalpine.

Il monitoraggio quindi è il primo passo auspicato dal governo italiano, che sta studiando un intervento compatibile con le regole Ue a difesa della libera concorrenza: "Stiamo studiando il provvedimento, di sicuro non consentiremo a nessuno di approfittare di un momento di debolezza del nostro Paese", ha detto il premier Conte al *Corriere*. L'ipotesi è quella di estendere il "golden power": i poteri speciali che permettono all'esecutivo di limitare o perfino bloccare acquisizioni di partecipazioni in aziende operanti in settori strategici. I poteri esistono dal 2012 e a lungo sono rimasti riservati a imprese che svolgono "attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale", che hanno poi inglobato i settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. A settembre 2019 l'Italia ha recepito per decreto il regolamento Ue che estende i poteri speciali a moltissimi altri settori, tra cui i media, trattamento o archiviazione di dati, infrastrutture aerospaziali, robotica e così via. Di rilevante, sono rimaste fuori soprattutto banche e assicurazioni.

QUI, COME DETTO, il timore riguarda soprattutto le Generali

e Unicredit. La prima, l'unico vero colosso finanziario italiano rimasto, custodisce circa 60 miliardi di titoli di Stato italiani; la seconda circa 50. Su entrambe le voci di mire francesi si inseguono da anni. Se si aggiunge Intesa Sanpaolo, si arriva a oltre 200 miliardi di Btp custoditi, l'8% del debito pubblico italiano. Oggi i corsi di Borsa le espongono a scalate ostili a prezzi di saldo. Il 19 febbraio, Generali capitalizzava 30 miliardi, oggi solo 16,8; Unicredit è passata da 31 a 16 miliardi; Intesa da 45 a 24 miliardi. Anche Enel, Eni, Tim e Leonardo hanno dimezzato i propri valori di Borsa. Per estendere il golden power serve però un decreto legge: un testo ancora non c'è, ma il governo potrebbe accelerare a breve.

L'intelligence in questo momento è impegnata anche su altri aspetti dell'emergenza. In particolare gli uomini dell'Aise, che si occupa di sicurezza esterna, si muovono anche a supporto della protezione civile e del commissario Domenico Arcuri per le verifiche sull'affidabilità di aziende estere che potrebbero fornire all'Italia beni e servizi, come le stesse mascherine. L'obiettivo è prevenire le truffe: diverse aziende estere, a seguito di uno screening degli 007, sono state già escluse.

L'Aise ha messo a disposizione del governo la propria rete estera per poter facilitare, soprattutto in questi ultimi giorni, le pratiche di importazione da alcuni Paesi più "rigidi" rispetto ad altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BAZOOKA L'intervento storico

La Bce adesso ferma lo spread, ma Conte invoca il "salva Stati"

Francforte vara un maxi-piano di acquisiti da 700 miliardi. Il premier si appella alla Ue per usare il Mes

Rischi enormi

Roma spera che tutti i Paesi aderiscano evitando lo "stigma" M5S è contrarissimo

È bastata una settimana alla Bce di Christine Lagarde per archiviare il "non siamo qui per chiudere gli spread" con cui giovedì scorso la presidente francese ha mandato a picco le Borse e fatto schizzare i rendimenti dei titoli di Stato italiani. Mercoledì notte, un board d'emergenza della Bce convocato dopo l'ennesima giornata da panico sui mercati, ha prodotto una maxi iniezione di liquidità da 750 miliardi. All'Italia, però, non basta. Roma continua a chiedere l'intervento del Mes, Meccanismo europeo di stabilità (l'ex fondo Salva Stati) su cui tratta da giorni, come anticipato ieri dal *Fatto*. Al punto che è toccato al premier Giuseppe Conte ieri evocarlo dalle pagine del *Financial Times*. Una linea che rischia di frantumare la maggioranza, con i 5Stelle e LeU fortemente contrari perché temono le condizioni abbinate al prestito.

EPPURE la decisione storica della Bce sembrava aver archiviato la discussione. La mossa è arrivata soprattutto dopo le pressioni francesi, visto che nelle ultime ore erano iniziate a salire i rendimenti anche sui ti-

toli di Stato transalpini. Poche ore prima, Francforte era stata costretta a battere un'asta record di dollari per dare liquidità in valuta americana alle grandi banche dei Paesi del nord, Francia, Olanda e Germania in testa.

Nonostante il voto contrario di Berlino e Amsterdam in seno al Consiglio direttivo, Lagarde ha avviato il *Pandemic Emergency Purchase Programme*. Un nuovo *quantitative easing*, l'acquisto massiccio di debito pubblico dei Paesi dell'eurozona, da 750 miliardi, dopo i 120 miliardi annunciati giovedì e i 20 al mese del vecchio *Qe* lasciato da Mario Draghi. In totale oltre mille miliardi (all'Italia ne andranno circa 10 al mese) "finché la Bce non giudicherà che la crisi del Covid-19 è finita, ma in ogni caso non terminerà prima di fine anno". Francforte comprerà titoli pubblici e privati, inclusi i titoli greci e i "commercial paper" (come sta facendo la Fed americana): sorta di cambiali sotto forma di prestiti a breve che tengono in vita molte aziende che lo choc finanziario innescato dal coronavirus sta mandando in default. In teoria resterà il criterio della "capital key", che vorrebbe acquisti commisurati al peso di ciascun Paese nel capitale della Bce, ma saranno permesse "fluttuazioni nella distribuzione dei flussi". Tradotto, se serve la Bce potrà concentrarsi su singoli Paesi per far crollare lo spread, a partire dall'Italia.

Le Borse hanno reagito bene. Quelle europee hanno chiuso in positivo, lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi è sceso sotto i 200 punti, dai 267 del giorno prima (quando aveva toccato quota 330). La politica italiana all'unanimità ha esultato per una decisione che ha archiviato il disastro comunicativo della settimana prima e allontanato lo spettro di rivivere lo scenario del 2011.

5 Stelle e Lega speravano che la scelta archiviasse qualsiasi ipotesi di utilizzare il Mes. Invece a mercati chiusi Conte ha scelto il principale quotidiano finanziario del mondo per un appello all'Unione europea per usare "tutta la potenza di fuoco" del fondo: "La politica monetaria da sola non può risolvere tutti i problemi - dice Conte -. Dobbiamo fare lo stesso sul fronte del bilancio e, come ho detto, il tempismo è essenziale. La strada da seguire è aprire le linee di credito del Mes a tutti gli stati membri per aiutarli a combattere le conseguenze dell'epidemia Covid-19".

PIÙ CHE una richiesta sembra un appello. All'Eurogruppo di lunedì il gran capo del Mes, Klaus Regling, ha proposto che tutti i Paesi chiedano l'accesso alle linee di credito rafforzate del fondo (le Ecll) per evitare l'effetto stigma. Italia e Spagna erano preoccupate dell'effetto sul mercato delle "condizionalità". Per statuto,



infatti, il Paese che fa richiesta di credito deve firmare un memorandum a garanzia della sua solvibilità che, in genere, prevede l'impegno ad attuare misure draconiane (una stretta fiscale a colpi di tasse, tagli e privatizzazioni). L'idea di Conte e del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri è che la richiesta collettiva di fatto azzeri le condizionalità. Una linea che non è passata al Consiglio Ue di martedì scorso. La Germania non è convinta, l'Olanda invece è proprio contraria.

L'uscita di Conte segnala che l'Italia ritiene insufficiente l'intervento della Bce. Il Mes ha una potenza di fuoco rimasta di 410 miliardi (molto teorica). Oggi si ragiona su un'emissione da mille miliardi. Con le condizionalità, però, la scelta – che in ogni caso deve passare dal Parlamento – rischia di essere esplosiva: M5S e Lega sono contrarissimi.

CDF

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il risveglio La presidente della Bce, Christine Lagarde *Ansa*

Modificato il valore dell'accordo su filiali Ubi nell'ambito dell'ops

Intesa-Bper al ricalcolo

Il crollo della borsa ha cambiato le carte

Intesa Sanpaolo e Bper modificano il valore dell'accordo sulle filiali Ubi. Si tratta dell'operazione legata all'offerta pubblica di scambio lanciata da Ca' de Sass sull'istituto guidato dall'a.d. Victor Masiah, che prevede la cessione di un gruppo di filiali a Bper. La revisione del meccanismo di calcolo è da leggersi «in funzione delle condizioni di mercato presenti alla data di perfezionamento dell'ops». L'obiettivo, secondo la banca emiliano-romagnola, è renderlo variabile in funzione di tali condizioni.

Il corrispettivo in denaro è stato rideterminato in un importo pari al minore tra la somma precedentemente concordata, cioè il 55% del patrimonio in termini di Cet 1 del ramo, e l'80% del multiplo implicito pagato da Intesa Sanpaolo per il patrimonio in termini di Cet 1 di Ubi. Quell'importo era stato definito in base ai valori di borsa del 17 febbraio e prevedeva uno sconto. Con l'andamento attuale dei mercati quel valore rischiava di diventare un premio. Individuando un valore variabile e collegato agli

andamenti di borsa, i parametri rimarranno inalterati. Bper, guidata dall'a.d. Alessandro Vandelli, è impegnata nell'acquisizione di un ramo d'azienda composto da circa 1,2 milioni di clienti distribuiti su 400-500 filiali, che si trovano soprattutto nel nord Italia, e da attività, passività e rapporti giuridici a essi riferibili. L'operazione, in base all'annuncio fatto il 17 febbraio, dovrebbe essere supportata da un aumento di capitale in opzione ai propri azionisti stimato, in via prudenziale, fino a un miliardo di euro. Questo valore, tuttavia, potrebbe cambiare in base al nuovo corrispettivo.

Tra i potenziali benefici dell'operazione ci sono il rafforzamento della rete distributiva del gruppo Bper, con particolare riferimento alla Lombardia con il raggiungimento di una quota di mercato superiore al 6%; un incremento della base clienti di oltre il 40%; il miglioramento dell'efficienza operativa; l'assenza di vincoli relativi ad accordi distributivi, con il pieno sfruttamento delle fabbriche prodotte del gruppo.

—© Riproduzione riservata—■



Alessandro Vandelli





I mercati in altalena

Bce dà ossigeno alle Borse ma il recupero sarà lento Lo spread sotto quota 200

► La mossa di Francoforte placa le vendite ► Il differenziale di rendimento Btp-Bund sui listini. Anche il greggio in netto recupero scende però la tensione resta ancora alta

**MILANO SU DEL 2,3%
MA L'INCERTEZZA
NON SI DIRADA
BANCHE IN RIPRESA
FITCH PREVEDE UN
CALO DEL PIL DEL 2%**

**NEGLI STATI UNITI
BALZO DELLE
RICHIESTE DI SUSSIDI
DI DISOCCUPAZIONE
DOW JONES
IN CRESCITA**

LA GIORNATA

ROMA La Banca centrale europea sfodera il bazooka per fronteggiare l'emergenza coronavirus, dopo i tentennamenti dei giorni scorsi, e almeno per un giorno i mercati riprendono fiato. Ieri il segno più è stato diffuso su tutti i listini del mondo. A Milano l'indice guida Ftse Mib ha chiuso con un rialzo del 2,3%, in linea con le altre piazze europee, ma resta di quasi il 40% sotto i massimi toccati a febbraio. Anche Wall Street, dopo un avvio negativo, ha terminato in crescita del 2,5%. Ma è stato sullo spread, il differenziale di rendimento fra i titoli di Stato italiani e tedeschi, termometro che misura la fiducia dei mercati sul Paese, che si è visto l'intervento dalla Bce. Dal picco di 320 punti base toccato mercoledì, per paura che l'Italia potesse avvitarsi in una crisi irreversibile, ieri l'indicatore è tornato sotto quota 200 per poi finire a 193, dai 267 del giorno prima.

La svolta della Bce è arrivata nella notte fra mercoledì e giovedì, dopo una riunione straordinaria in videoconferenza del Consiglio direttivo. «Tempi straordinari

richiedono azioni straordinarie - ha detto la presidente dell'istituto, Christine Lagarde, annunciando un nuovo piano di acquisto titoli da 750 miliardi di euro per sostenere l'economia -. Non ci sono limiti al nostro impegno per l'euro. All'interno del nostro mandato, siamo determinati a usare tutto il potenziale dei nostri strumenti». Parole che segnano una inversione totale rispetto alla direzione indicata appena una settimana fa e che avevano provocato il panico sui mercati. Toni che riecheggiano il «whatever it takes» pronunciato da Mario Draghi nel 2012, quando l'ex presidente dell'istituto di Francoforte annunciò che la Bce avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvare l'euro. Ma anche le altre banche centrali sono in azione. La Federal Reserve ieri, dopo le mosse dei giorni scorsi, ha annunciato che faciliterà il rifornimento di dollari agli istituti di emissione degli altri paesi per fronteggiare lo choc, mentre la Banca d'Inghilterra ha tagliato i tassi per dare liquidità alle imprese. Il segretario al Tesoro americano, Steven Mnuchin, ha poi sottolineato che gli Stati Uniti non hanno alcun problema a emettere debito per sostenere l'economia e ha previsto un «gigantesco» rimbalzo del pil nel quarto trimestre dell'anno una volta superata l'emergenza.

LA VOLATILITÀ

Nonostante la montagna di fondi messa in campo dalle autorità monetarie e dai governi (Donald Trump pensa a un piano da mille miliardi di dollari) fra gli investitori la paura resta. E ieri la volatilità sui listini è rimasta alta, con gli indici che hanno cambiato più volte direzione. «La diffusione del virus Covid-19, il crollo del prezzo del petrolio e una più ampia ridu-

zione della liquidità hanno creato una tempesta perfetta per i mercati e l'economia», affermano in una nota gli analisti di Ubs Asset Management.

Gli effetti della pandemia cominciano nel frattempo a farsi sentire anche sull'economia reale. Negli Stati Uniti le richieste di sussidi alla disoccupazione nella settimana conclusa il 14 marzo sono salite a 281.000 unità, 70.000 in più rispetto a quella precedente. Un balzo mai visto neanche durante la crisi finanziaria del 2008. Primi segni di quella che si annuncia come una brusca frenata dell'economia. In Italia l'agenzia Fitch prevede una contrazione del Pil del 2% per quest'anno. I massicci interventi fiscali e monetari intanto però hanno iniziato a far sentire i loro effetti sui mercati. «I bazooka delle banche centrali stanno già iniziando a funzionare e si stanno avvicinando i primi segnali di stabilizzazione», afferma Ludovic Colin, di Vontobel Asset Management. «Non escludiamo misure ancora più grandi della Bce nelle settimane e nei mesi a venire», aggiunge Paul Diggle, economista di Aberdeen Standard Investments.

A Milano ieri sul listino intanto i rimbalzi sono stati diffusi, a partire da Unipol (+17,7%), Saipem (+10,7%) e Poste (+8,5%). Rialzano la testa anche i bancari (Intesa Sanpaolo +1,2% e Unicredit +5,3%). Ancora giù invece Fca (-5,13%), che ha annunciato la chiusura delle fabbriche in Nord America. Forte recupero infine del prezzo del petrolio dopo i crolli che hanno portato le quotazioni ai minimi degli ultimi due decenni: a New York ieri il greggio è schizzato del 24% a quota 25 dollari al barile.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così funziona Pepp, nuovo bazooka anti-Covid

IL PIANO

ROMA Si chiama «Pandemic emergency purchase programme», in sigla Pepp, il nuovo programma temporaneo di acquisto di attività sia del settore privato che di quello pubblico annunciato nella notte di mercoledì dalla Banca centrale europea per sostenere l'economia del Vecchio continente, a rischio collasso per l'emergenza coronavirus. Il piano, ha spiegato Francoforte, servirà a contrastare «i seri rischi posti al meccanismo di trasmissione della politica monetaria e alle prospettive dell'area dell'euro dalla rapida diffusione del coronavirus». Secondo quanto indicato dalla banca centrale, il nuovo programma avrà una dote complessiva di 750 miliardi di euro. Gli acquisti verranno condotti almeno fino alla fine del 2020 e includeranno tutte le categorie di attività già previste dall'attuale programma di acquisto di asset (App) già messo in piedi dalla Bce. Gli acquisti di titoli del settore pubblico «saranno condotti in modo flessibile». In altre parole saranno possibili acquisti mirati, per esempio sui titoli italiani, per attenuare le tensioni che si presenteranno sul mercato del debito sovrano dei paesi maggiormente in difficoltà. La Bce ha inoltre deciso di allargare il range di attività eleggibili per poter essere acquistate nell'ambito del programma alle obbligazioni emesse dal settore non finanziario, rendendo di conseguenza acquistabili tutte le obbligazioni commerciali con sufficiente qualità del credito. Il nuovo piano della Bce rimarrà in piedi fino a che l'emergenza legata al Covid-19 e in ogni caso non terminerà prima della fine dell'anno.

I principali mercati

Le chiusure delle Borse



Dietro la svolta di Lagarde il tandem Merkel-Macron

**QUESTA VOLTA
I FALCHI DEL NORD
LEGATI A WEIDMANN
HANNO BATTUTO
IN RITIRATA SPINTI
DALLE CANCELLERIE**

IL RETROSCENA

ROMA Non aveva voluto esporsi Roberto Gualtieri, due giorni fa, parlando in video con i grandi banchieri italiani riuniti in Abi. Ma più d'uno aveva colto che, dietro i continui riferimenti alle mosse dell'Europa straordinarie e imminenti, in funzione delle quali il governo italiano sarebbe poi intervenuto ad integrazione, ci sarebbe stata una svolta. Puntualmente arrivata nella tarda serata.

A sorpresa, il Governing council della Bce ha schierato l'artiglieria pesante del "Pandemic emergency purchase programme" (Pepp) da 750 miliardi (pari al 6% del Pil dell'Eurozona) che, come ha detto Fabio Panetta, da due mesi membro dell'esecutivo di Eurotower, sale a 1,1 miliardi perché assorbe il quantitativo di risorse non investite della gestione Mario Draghi, più i 120 miliardi del nuovo Qe decisi una settimana fa.

Ma come mai, in sei giorni, si è registrata questa netta inversione al punto da far dire a Christine Lagarde «tempi straordinari richiedono un'azione straordinaria, non ci sono limiti al nostro impegno nei confronti dell'euro»? La delibera dell'altra notte è stata presa a maggioranza, con cinque consiglieri che si sarebbero smarcati, tutti riconducibili ai falchi del nord Europa, tra i quali probabilmente anche il duro Jens Weidmann, il potente capo della Bundesbank spesso disallineato con la posizione di Angela Merkel. Secondo attendibili ricostruzioni, nel fronte favorevole al nuovo "bazooka" va iscritta, anch'essa a sorpresa, Isabel Schnabel, economista, membro del Consiglio degli esperti della Germania, a volte in dissenso con Weidmann ma che giovedì 12 aveva ispirato la famosa gaffe della Lagarde. La sua redenzione è stata chiara a ridosso della riunione dell'altra notte: «Scrive la solidarietà europea anche dal punto di vista finanziario».

COLOMBE PER UN GIORNO

Dietro questo retrofront repentino di Bce con il varo di una strategia davvero accomodante, c'è un deli-

cato lavoro di tessitura a geometrie variabili in Europa, partito subito dopo la decisione del "pannicello caldo" di una settimana fa che aveva fatto schizzare lo spread in Italia e altri paesi e affossato le Borse. L'intreccio di contatti è sfociato in un colloquio telefonico, si dice molto acceso, fra Ursula von der Leyen e la presidente di Bce, avvenuto nella mattinata di mercoledì scorso, quasi in contemporanea con la convocazione del consiglio straordinario. Le due donne di ferro della politica economica Ue alla fine si sarebbero però lasciate con toni concilianti, anche perché Lagarde si sarebbe resa conto che la sua interlocutrice tedesca, che già subito dopo il precedente consiglio della Bce ne aveva sconfessato le conclusioni («Aiuteremo l'Italia con ogni mezzo», aveva detto), rappresentava uno schieramento troppo ampio e trasversale.

Di sicuro von der Leyen aveva avuto un colloquio con Merkel in una triangolazione con Emmanuel Macron, e contatti anche con Giuseppe Conte, tutti fatti scendere in campo dai rispettivi ministri delle finanze. Il francese Bruno Le Maire era anche uscito allo scoperto: «Tutti gli strumenti disponibili da parte della Bce dovrebbero essere usati, e usati rapidamente e in modo massiccio».

A sua volta Gualtieri, sotto traccia, ha preparato il terreno con Olof Scholz, il collega tedesco vice cancelliere con cui ha cementato il rapporto ai tempi in cui era presidente della Commissione Econ e si discuteva animatamente di Npl per convincere la Nouy. Tutte queste manovre, dall'apertura della presidente della Commissione Ue, hanno ribaltato gli equilibri interni al Governing council, a cominciare da Panetta, che ha trasferito nel consiglio Bce la grinta e la determinazione che ha profuso negli anni del Supervisory board, alla Schnabel, all'economista Philippe Lane fino a uno dei governatori dell'area Visegrád, improvvisamente riconvertitosi sulla linea italo-franco-tedesca: durante il board telefonico sarebbe arrivato a proporre anche di aumentare il PEPP fino a 1.000 miliardi, anche se la stessa Schnabel gli avrebbe ricordato che sommando al nuovo bazooka anche le somme precedenti, si sarebbe sfiorato questo tetto.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa Sp-Ubi, Bper spunta uno sconto sugli sportelli

L'OPERAZIONE

MILANO La crisi del coronavirus si fa sentire sull'Ops di Intesa Sanpaolo verso Ubi che, come collaterale, ha la cessione di 400-500 filiali del nuovo gruppo a Bper. Ieri Intesa Sp e Bper hanno reso noto di aver modificato l'accordo vincolante del 17 febbraio, sottoscritto da Ca' de Sass e Bper, relativo al ramo d'azienda delle filiali, per motivi anti-trust. Ieri si è svolto un cda straordinario da remoto di Bper che ha convocato l'assemblea per il 22 aprile.

Il previsto corrispettivo in denaro è stato rideterminato in un importo pari al minore tra l'importo precedentemente concordato, ossia il 55% del patrimonio in termini di Cet 1 del ramo e l'80% del multiplo implicito pagato da Intesa Sanpaolo per il patrimonio in termini di Cet 1 di Ubi Banca.

Il prezzo finale dell'acquisizione potrebbe essere scontato del 20% circa (per un valore di 140-200 milioni). In funzione di questa acquisizione, la banca modenese guidata da Alessandro Vandelli ha varato un aumento di capitale fino a un miliardo.

Resta invariata invece, al momento, la struttura finanziaria dell'ops che prevede un concambio di 17 azioni Intesa Sp ogni 10 azioni Ubi. Bisogna vedere se alla luce del minor prezzo incassato da Bper, Intesa riesca a confermare agli azionisti più 0,02 euro di cedola. Finora il patto Car che riunisce il 19% e il patto dei Mille (1,6%) si sono espressi contro l'operazione. Il Sindacato azionisti che è il patto dei bresciani (8,7%) causa virus, non si è potuto riunire.

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN
BREVE

FONDO INTERBANCARIO Paoloni (Banco Bpm) nominato vicepresidente

Mauro Paoloni è il nuovo vicepresidente del Fondo Interbancario tutela depositi (Fitd). E' stato nominato due giorni fa dal consiglio del Fondo che ha anche congelato l'operazione sul salvataggio della Banca Popolare di Bari. Paoloni, che è vicepresidente di Banco Bpm, insegna economia aziendale presso l'università capitolina Roma Tre.



Dopo la Bce tocca al Salva-Stati

- *L'allargamento del Qe per 750 miliardi da parte della banca centrale fa cadere lo spread, che chiude sotto 200*
- *Rifiatano le borse del Vecchio Continente: Piazza Affari +2,2%, Francoforte +2%, Parigi +2,7% e Londra +1,5%*
- *Il petrolio risale (Brent a 28 \$) sulla spinta degli acquisti voluti da Trump per sostenere i produttori americani*
- *A Wall Street il Dow Jones recupera solo l'1%. La Casa Bianca pronta a entrare nel capitale di società in difficoltà*
- *Prosegue la corsa del dollaro: euro ai minimi da tre anni sotto quota 1,07. Giù anche lo yen e il franco svizzero*

(da pagina 2 a pagina 13 e alle pagine 20 e 21)

Anche il Mes innesca il suo bazooka da 410 miliardi

di Roberto Sommella

Empensare che è stato un motivo di fortissima polemica che ha fatto traballare il governo Conte, quando l'incubo Coronavirus era relegato nei libri di fantascienza. Ora invece anche il Mes, vecchia edizione, particolare decisivo, rientra nella santa barbara dei mezzi che l'Unione Europea sta innescando per frenare gli effetti economici della pandemia di covid-19. La notizia, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, è che il Fondo Salva Stati sia pronto a scattare, forse già nelle prossime ore.

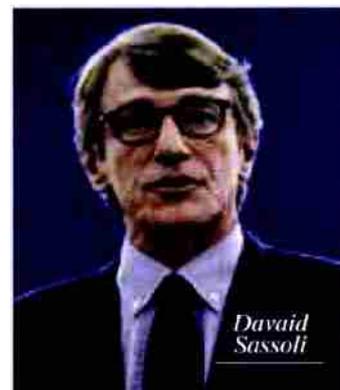
La decisione spetta di fatto ai governi e nello specifico al board dei ministri finanziari e dunque all'Eurogruppo che affianca il cda diretto da Klaus Regling, ma il tam tam di Bruxelles su una luce verde è insistente, soprattutto dopo il via libera notturno della Bce al nuovo Qe da 750 miliardi. E nonostante le ritrosie della Germania, che lo vuole usare ancora per individuare i paesi ad alto debito e di chi in Italia, come il Movimento Cinquestelle e la Lega di Matteo Salvini, pensa ancora che sia una trappola, facendo però riferimento alla versione nuova, che non è stata ancora firmata dagli Stati. Se cadranno i veti politici di ogni genere, quello di Berlino compreso, e se passerà la linea espressa dal premier Conte al *Financial Times*, e cioè di un suo utilizzo non a richiesta come fu nel caso della Grecia ma «comunitario», anche quel bazooka sarà pronto a sparare. Perché, ragionano alcune fonti europee vicine al dossier, questo sarebbe il momento ideale per azionare il Mes, che ha nel suo forziere 410 miliardi di euro. Avviarlo però, ed è questo che si sta discutendo a livello dei governi tedeschi francesi e italiani, non «one to one», cosa che metterebbe sotto i riflettori i singoli paese ad alto debito, Italia in primis, ma appunto «a pioggia, come un vero paracadute per tutti perché tutti sono in pericolo». Probabile perciò

un annuncio stile Eurotower e poi la modifica dello statuto: il tempo stringe, non aspetta il passaggio di scartoffie.

E che non ci sia più un minuto da perdere lo ha detto senza mezzi termini proprio colui che si sta mobilitando di più per svegliare i vertici europei: David Sassoli. «L'Europa si muove di fronte a una crisi drammatica che stiamo vivendo e ha il dovere di difendere la vita, il lavoro, la stabilità. L'Ue sta reagendo, abbiamo dovuto combattere contro qualche egoismo nazionale ma ora sono chiare le premesse con cui possiamo affrontare questa emergenza. La

decisione della scorsa notte della Bce di render disponibili 750 miliardi di euro si aggiunge all'indirizzo del Parlamento Ue, alle misure della Commissione, a quelle degli Stati, alle iniziative che potranno esserci ancora, come quella di mobilitare altri 500 miliardi dal fondo salva-stati, il cosiddetto Mes», ha affermato il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, includendo quindi il meccanismo di salvataggio. Il numero uno dell'assise Ue ha spiegato che si possono mobilitare interventi per oltre 2.000 miliardi di euro.

Tenere chiusa la porta del Salva-Stati sarebbe un delitto a questo punto, ma va superata ovviamente la ritrosia di chi pensa ancora più ai conti che alla vita delle persone e al tracollo di famiglie e imprese. È la chiave di volta che alla fine convincerà tutti, da Angela Merkel all'ultimo degli euroscettici. Non è il 1945, questa guerra si può vincere solo tutti insieme. (riproduzione riservata)



David Sassoli



EMERGENZA/7 MODIFICATE LE CONDIZIONI NELL'AMBITO DELL'OFFERTA SU UBI BANCA

Intesa rivede l'accordo con Bper

Alla luce della forte volatilità di queste ultime settimane i due istituti ridefiniscono i termini per la cessione delle 400-500 filiali. Maggiore flessibilità sul prezzo. Kepler: Ca' de Sass andrà avanti

DI LUCA GUALTIERI

La forte volatilità di queste settimane potrebbe lasciare il segno sulle operazioni straordinarie imbastite prima che scoppiasse l'emergenza sanitaria. Nel sistema bancario la più rilevante è senza dubbio l'offerta pubblica di scambio che il mese scorso Intesa Sanpaolo ha annunciato su Ubi Banca. Il deal ha un terzo protagonista in Bper, l'istituto modenese partecipato al 19% da Unipol, che proprio ieri ha annunciato una ridefinizione degli accordi. Al termine di un lungo consiglio di amministrazione (quello di Intesa si era riunito martedì 17) il gruppo modenese ha dato l'imprimatur a una nuova versione dell'accordo con Intesa: per l'acquisto del pacchetto di 400/500 filiali la banca guidata da Alessandro

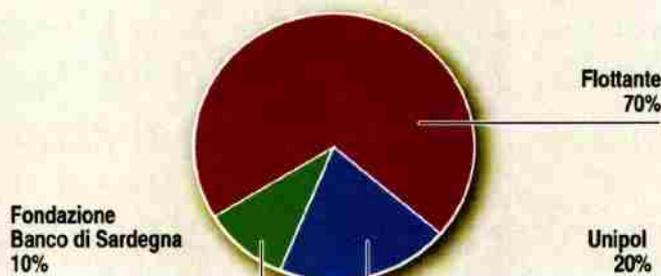
Vandelli metterà sul tavolo una cifra pari all'importo minore tra il valore precedentemente concordato (ossia il 55% del patrimonio del ramo) e l'80% del multiplo implicito pagato da Intesa per il patrimonio di Ubi Banca. Questa nuova versione, annunciata ieri sera con un comunicato molto asciutto, introduce insomma un elemento di flessibilità in una fase in cui la volatilità degli asset è molto forte. Alle attuali condizioni di mercato per esempio Bper potrebbe aggiudicarsi la rete di sportelli con un esborso di circa 400 milioni generando un badwill consistente e consentendo di ridurre l'importo dell'aumento di capitale che a febbraio era stato stimato in 800 milioni.

Restano fissi invece i termini dell'offerta rivolta ai soci di Ubi con il concambio di 17 azioni Intesa contro ogni 10 ti-

oli Ubi. In molteplici occasioni del resto il ceo di Intesa Carlo Messina ha escluso un rialzo del prezzo, anche se la forte volatilità dell'ultimo mese ha lasciato una traccia sui concambi. Se infatti inizialmente l'ops prevedeva un premio del 28% per gli azionisti di Ubi, oggi 17 azioni Intesa valgono solo l'8% in più di dieci azioni Ubi.

In ogni caso il mercato è convinto che l'operazione andrà avanti nonostante l'emergenza sanitaria in corso. Per Kepler ad esempio la probabilità, che Intesa ritiri la sua offerta su Ubi «rimane remota, perché l'accordo avrebbe molto senso dal punto di vista industriale, anche in questa fase difficile per i mercati, e le sinergie sarebbero correlate al 70% ai risparmi sui costi con un rischio di esecuzione limitato», spiega un report. (riproduzione riservata)

I GRANDI AZIONISTI DI BPER



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Nuova stretta sulle polizze-mutui

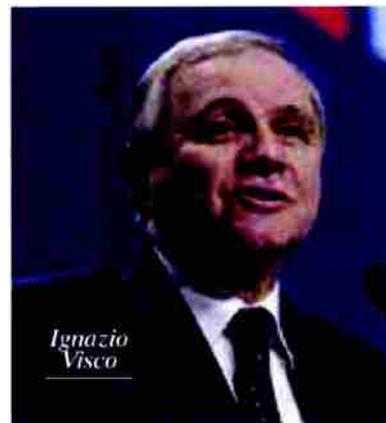
Nei giorni scorsi l'Antitrust aveva sanzionato alcuni big bancari. Ora le autorità indicano la strada da seguire

DI ANNA MESSIA

Banca d'Italia e Ivass, con un'azione congiunta, scendono in campo contro le polizze legate ai finanziamenti e ai mutui. Non è una demonizzazione di questi prodotti. Anzi, si tratta di coperture assicurative che possono essere molto utili alle famiglie per ridurre i rischi di perdite finanziarie. Ma le pratiche commerciali scorrette sembrano andare avanti da anni e, nonostante i numerosi interventi del legislatore e delle autorità che si sono succeduti negli anni, non sono ancora state debellate. Nei giorni scorsi era stata l'Antitrust a sanzionare primari istituti bancari (Unicredit, Bnl, Ubi e Intesa Sanpaolo) per un importo di oltre 20 milioni. Ora, in una lettera inviata al mercato a firma del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e del presidente di Ivass, Daniele Franco, è stata indicata la strada agli operatori per evitare che fenomeni del genere si ripetano di nuovo. In aiuto, tra l'altro, dovrebbe arrivare anche la nuova direttiva sulla distribuzione assicurativa (Idd) che obbliga gli operatori alla massima trasparenza sui costi e a vendere ai clienti solo ed esclusivamente i prodotti di cui hanno effettivamente bisogno. Ma evidentemente, anche questa, potrebbe non bastare. Nella

loro lettera al mercato le autorità alzano di nuovo la guardia sottolineando la responsabilità dei competenti organi direttivi e di controllo degli intermediari finanziari nel verificare che i prodotti offerti in abbinamento siano correttamente proposti alla clientela. Le banche e gli intermediari devono inoltre dare chiare indicazioni alla clientela sulla natura dei prodotti. «L'attenzione del cliente sulla tipologia di prodotto concretamente acquistato va richiamata anche attraverso la cosiddetta *welcome letter*, con la quale gli operatori, subito dopo la stipula della polizza, riepilogano al cliente le caratteristiche delle coperture assicurative sottoscritte e richiamano la facoltà di recesso», hanno ricordato da Bankitalia e Ivass.

Occhio poi ai conflitti d'interesse e al livello dei costi: «Ulteriori indicatori di attenzione sono rappresentati da potenziali situazioni di conflitto di interesse, come nel caso di accordi di natura partecipativa o commerciale tra il soggetto promotore della polizza assicurativa e il soggetto erogante il finanziamento o il collocatore distributore del finanziamento», avvertono le autorità che hanno alzato anche l'attenzione sulla corretta gestione delle richieste di estinzione anticipata (anche parziale) dei finanziamenti e delle conseguenti iniziative sulle polizze abbinata. (riproduzione riservata)



La qualità del credito delle banche popolari è all'altezza dell'emergenza

DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO

La fase che stiamo attraversando è estremamente difficile per non dire drammatica ma, ancora una volta, le Banche popolari, così come era accaduto negli anni immediatamente successivi alla crisi economico-finanziaria del 2008, sono in prima linea nel sostegno ai territori e alle comunità servite con misure mirate che vanno incontro alle esigenze e alle richieste di una clientela composta prevalentemente da piccole e medie imprese e da famiglie. Le misure straordinarie ed eccezionali di oggi, stabilite dai singoli istituti della categoria prima ancora dei provvedimenti governativi, sono possibili grazie a una efficace gestione dei rischi e a una solidità patrimoniale che ne rafforza, indiscutibilmente, il ruolo e il prestigio all'interno dei diversi ambiti locali in cui operano restando, sempre e comunque, anche in questi momenti così complessi, a stretto contatto con il tessuto produttivo e imprenditoriale delle singole aree.

La solidità delle banche popolari è evidentemente riscontrabile dal dato relativo al Tier1, pari al 16,4%, ben al di sopra di quanto richiesto dalla legislazione vigente sui requisiti patrimoniali minimi che devono essere posseduti, dal peso degli npl sceso al 10% del totale attivo e dal tasso di copertura salito al 51,8%. Tutti questi valori esprimono la capacità delle Banche popolari di coniugare la loro naturale vocazione verso i territori con una gestione che si rivela, nello stesso tempo, prudente ed efficace e che è il frutto di un lavoro che va avanti da anni. La complessa operazione di alleggerimento dalle «sofferenze» è, infatti, la conseguenza positiva e non scontata di un progetto di gestione integrata degli npl, ideato e pilotato dalla Società Luigi Luzzatti, iniziata da oltre due anni. Gli effetti positivi sui conti sono già tangibili seppur proiettati in un medio e lungo periodo, grazie alle tre operazioni di cartolarizzazione per un contro valore di circa 3,5 miliardi di euro: «Pop NPL Gacs 2018» Gross Book con 1,7 miliardi di euro interamente negoziati; «Pop NPL Gacs 2019» Gross

Book con 1,2 miliardi di euro impegnati e in corso di negoziazione; un'auto-cartolarizzazione su mutui ipotecari performing 2019, Gbv con 600 mila euro impegnati in corso di negoziazione e l'ulteriore operazione di cessione crediti, Gbv Utp De-risking Utp Popolari 2019, di un importo che oscilla tra i 400 milioni e 1,1 miliardi di euro, ormai conclusa. La riduzione delle «sofferenze» non è stata però un'operazione isolata ma, come richiesto dal mercato, è stata accompagnata da un adeguamento a un contesto estremamente dinamico attraverso l'offerta di prodotti innovativi e di qualità. L'attività promossa dalle Banche del territorio rispecchia, d'altronde, la sua struttura e la sua peculiare natura. Oltre il 70% del credito erogato dalle Popolari alle aziende è rivolto alle piccole e medie imprese. Un dato che sottolinea come per le realtà imprenditoriali di dimensioni minori che rappresentano l'essenza del sistema produttivo del nostro Paese e che dopo la Guerra ne hanno reso possibile la ricostruzione, gli istituti del Credito popolare siano degli interlocutori affidabili con i quali condividere e definire quel percorso di crescita necessario per la promozione dello sviluppo in ambito locale. Quando si uscirà dalla situazione straordinaria di emergenza di queste settimane e ci si avvierà a un graduale miglioramento, grazie alla loro peculiarità di essere radicate sul territorio dimostrata con una straordinaria capacità di resilienza, le Banche popolari saranno chiamate a svolgere un ruolo imprescindibile nell'accompagnare e sostenere il Paese verso quella difficile ripresa economica e sociale che seguirà.

La speranza e l'auspicio condiviso da tutti è che ciò possa avvenire il più presto e rapidamente possibile. La certezza è che le Popolari saranno pronte, grazie anche a quello che hanno saputo fare nel passato per migliorare la propria qualità del credito senza mai allontanarsi dai territori e dalle comunità fatte di famiglie e di piccole e medie imprese. (riproduzione riservata)

**segretario generale
dell'Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari*



CONTRARIAN

UE, BCE O ALTRI PROTETTORI PER L'ITALIA DEL FUTURO?

► Gli alti burocrati della Bce e dell'Unione europea hanno capito che questa volta rischiano anche loro; quantomeno rischiano seriamente la loro influenza e i loro posti di lavoro. L'intervento aggiuntivo da 750 miliardi, 1.100 con quanto già stanziato (si vedrà in che forme e tempi effettivamente disponibili a valle), vuole, almeno nell'immaginario, paragonare gli 800 miliardi di dollari di Donald Trump e della Federal Reserve. L'Ue intera, dopo tutto, è più popolosa degli Usa (circa 450 milioni di abitanti, al netto degli inglesi, contro 320 degli Usa). E se si tratta di interventi pro-capite, dovrebbe contare il numero di teste e non quello delle testate nucleari, su cui gli Usa certamente mantengono il primato. Servono tanti soldi, così tanti che nessuno li ha, almeno in tempi rapidi; nemmeno i tedeschi, che pure potrebbero ancora indebitarsi molto, circa 1.500 miliardi aggiuntivi, a tassi negativi o quasi, prima di salire dall'attuale rapporto debito/pil del 60% circa al 100% come tutte le altre maggiori nazioni europee. La Bce, per trasmettere la politica monetaria, finanzia le banche con il Tltro e compra con il Qe obbligazioni pubbliche o private. Ma non è detto che basti; e se non è questa la volta buona anche per emettere gli Eurobond, indebitando tutta l'Europa per il bene comune di un intero continente, non ci sarà mai più altra occasione. Allora l'Europa delle organizzazioni comunitarie avrà fallito. Sarà inutile pagare gli stipendi di chi sta a Bruxelles o nella torre Bce di Francoforte, costruita con i capitali dati dai singoli Paesi (e non pochi dall'Italia). Forse, se ognuno pensa di andare avanti con l'autarchia e le frontiere chiuse, non ci sarà più nemmeno bisogno dell'euro. Scenario questo che allettava i leghisti più duri, in campagna elettorale, fino a qualche settimana fa; ora che la Sanità in Lombardia e in Veneto vacillano, e si spera che non serviranno interventi delle Forze Armate per mantenere l'ordine in altre regioni, le chiacchiere stanno a zero, la paura fa 90 e i fondi europei vanno bene a tutti. Se però l'Europa si sfaldasse adesso, per

gli italiani sarebbe durissima. Nell'immediato, il petrolio sotto i 30 dollari a barile si potrebbe acquistare anche con le lirette; ma in fretta, tutto il resto costerebbe troppo. Tornare alla svalutazione competitiva, come forse qualcuno sogna, non è più possibile; negli anni 60 gli italiani si accontentavano di un basso tenore di vita ed erano la fabbrica a basso costo del resto del mondo, sotto la protezione e stabilità Usa. Oggi, in giro per il mondo, è pieno di fabbriche di discreta o ottima qualità, molte costruite proprio dagli italiani, in nazioni ancora più disperate e pronte a svalutare, pur di produrre. Gli Usa che finanziarono la ricostruzione nel dopoguerra con il piano Marshall non ci sono più. Ovvero, non sono più gli stessi, anche se gli interessi di fondo restano. Di nuovo ci sono solo i cinesi. Pechino può essere disposta a finanziare l'Italia e alcuni segnali si sono già visti. Ma la Cina vuole insieme acquisire asset e posizioni strategiche nel Mediterraneo, per i prossimi cento anni. Non sarà facile, finché a Napoli avrà sede la VI Flotta e ad Aviano la Base Aerea Usa con le loro armi nucleari. Non è casuale che anche il Segretario della Nato, Jens Stoltenberg, abbia subito plaudito l'impegno aggiuntivo della Bce, che indirettamente rafforza la sua posizione. In passato si diceva «Francia o Spagna, abbasta ca se magna». Negli ultimi 70 anni ci ha pensato lo zio Sam. Che domani sia ancora Washington o Francoforte o Pechino, non si sa. Ma l'Italia, come Arlecchino, farà ancora bene a flirtare tra più padroni, per ottenere qualche aiuto in più. (riproduzione riservata)



Il punto**Intesa fa lo sconto
sulle filiali Ubi
da cedere a Bper**di **Vittoria Puledda**

Sconto in vista per Bper (e di conseguenza aumento di capitale più ridotto) nell'acquisizione del ramo d'azienda ex Ubi, dopo il completamento dell'operazione Intesa-Ubi. Che la banca guidata da Carlo Messina continua fermamente a perseguire, nonostante i mugugni dei soci di Ubi e l'irruzione del coronavirus sui mercati. Ed è stato proprio questo secondo aspetto a comportare la riformulazione del meccanismo di pagamento delle filiali ex Ubi che Bper compererà da Intesa. In pratica, Bper potrà scegliere tra il criterio precedente e un nuovo parametro, legato alla valorizzazione implicita del Cet1 di Ubi fatta da Intesa. Che, essendo legata a uno scambio di azioni, non ha un prezzo ma solo una valorizzazione implicita: essendo sceso il prezzo delle azioni di Intesa (come quelle di Ubi e di tutto il listino, post coronavirus), è sceso anche il multiplo implicito. E su quella base verrà fissato il prezzo (questo sì, in contanti) che dovrà pagare Bper, scontato del 20%, quando l'operazione verrà chiusa. Resta fisso anche il parametro precedente, ma se le condizioni di Borsa non miglioreranno sensibilmente sarà difficile che sia conveniente per Bper.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Fondazione Tercas, autosospeso il presidente

Il presidente di Fondazione Tercas Gianfranco Mancini si è autosospeso dalla carica, a due giorni dal termine per replicare alla lettera del Tesoro che ne rilevava «l'illegittimità», perché alla nomina di novembre 2019 aveva fatto già due mandati nell'ente ex socio di Banca Tercas. La mossa è arrivata dopo che il cda da lui convocato il 18 sull'emergenza coronavirus era stato disertato dai consiglieri che da mesi chiedono alla vigilanza di ripristinare le regole. Si profila ora un'incerta mediazione nell'organo di indirizzo spaccato per trovare una nuova guida. (a. gr.)



TASSO ZERO**Carige, 5000 euro
di prestito d'onore
alle micro imprese**

Carige va in aiuto delle piccole e microimprese e lavoratori autonomi, in difficoltà per il fermo Covid-19, con prestiti d'onore e aperture di credito a tasso zero che verranno erogati in tempi rapidissimi anche grazie al ricorso a istruttorie online che limiteranno o escluderanno la necessità di contatti fisici e spostamenti. Il prestito d'onore è fino a 5 mila euro a tasso zero, rimborsabili in 12 mesi dopo 6 di pre-ammortamento.



IN BREVE

CASSA DI RAVENNA

**Accesso in filiale solo
con appuntamento**

Il gruppo La Cassa di Ravenna, a seguito anche del protocollo salute sottoscritto dall'ABI e dai sindacati di categoria stringe sulle misure anticontagio: sarà consentito alla clientela accedere alle filiali solo su appuntamento.



Intesa e Bper rivedono l'accordo sugli sportelli Ubi

CREDITO

Per definire il prezzo degli asset si terrà conto della volatilità dei mercati

Luca Davi

Intesa Sanpaolo e Bper modificano l'accordo per la prevista cessione dei 400/500 sportelli di Ubi, in caso di successo dell'Offerta pubblica di scambio di Ca' de Sass sull'ex popolare lombardo-veneta. E si accordano per uno sconto che varierà in funzione dell'andamento dei mercati.

Le due banche hanno annunciato di aver raggiunto un accordo integrativo per la modifica del calcolo del prezzo degli asset oggetto di scambio. Nell'ambito del nuovo accordo, il previsto corrispettivo che Bper riconoscerà a Intesa è stato rideterminato in un importo che sarà pari al minore tra il valore precedentemente concordato, ovvero il 55% del patrimonio di Ubi in termini di Cet 1 relativo al ramo oggetto di cessione, e l'80% del multiplo implicito pagato da Intesa Sanpaolo per il patrimonio in termini di Common Equity Tier 1 di Ubi.

Di fatto le due banche si sono accordate per definire un nuovo meccanismo di calcolo che garantisca un prezzo flessibile per gli asset che devono essere ceduti da Intesa per rispettare gli obblighi Antitrust: non potendo salire oltre il livello concordato al momento del lancio dell'Ops, il valore di cessione si muoverà al ribasso in maniera coerente con il prezzo sborsato dalla stessa Intesa per acquisire Ubi, garantendo a Bper lo stesso livello di sconto previsto inizialmente.

Una mossa resasi necessaria

alla luce del significativo deterioramento delle condizioni di mercato avvenuto nel corso delle ultime settimane. I pesanti ribassi borsistici registrati dai titoli delle banche - pari a circa il 50% nell'ultimo mese - hanno infatti reso fuori mercato il valore (pari a 0,55 volte il patrimonio netto tangibile) fissato inizialmente per la vendita dei 400/500 sportelli. Oggi il mercato bancario italiano registra multipli attorno allo 0,20-0,30 del patrimonio netto tangibile.

La modifica del calcolo del prezzo è stata quindi necessaria per salvaguardare l'intera architettura dell'operazione di cessione, che rimane intatta in termini relativi. Sull'Ops di Intesa su Ubi è tornata ad esprimersi Equita Sim, secondo cui «una volta che lo shock esterno sarà riassorbito, il posizionamento competitivo di Intesa migliorerà ulteriormente in termini assoluti e relativi grazie all'acquisizione di Ubi».

Bper, inoltre, vede ridimensionare (almeno potenzialmente) anche la size dell'aumento di capitale a servizio dell'operazione. Al momento del lancio dell'Ops, la stima del fabbisogno per i 400/500 sportelli oscillava attorno ai 700/800 milioni. Ovvio però che il nuovo meccanismo di calcolo lascia aperta la porta a un ribasso della size dell'aumento. L'operazione di ricapitalizzazione, va detto, ad oggi rimane impraticabile, vista la fuga degli investitori da qualunque tipologia di asset a fronte dell'emergenza sanitaria in atto. Ma va anche detto che l'operazione di rafforzamento, che è garantita da Mediobanca, verrà messa a terra in autunno, realisticamente tra settembre e ottobre, quando le condizioni potrebbero essere diverse di quelle attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA**UN CANALE
TRA BCE E BEI
PER DARE
LIQUIDITÀ
ALLE IMPRESE**di **Brunnermeier, Landau,
Pagano e Reis** — a pagina 24**UN NUOVO CANALE TRA BCE E BEI
PER DARE LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE**di **Markus Brunnermeier, Jean-Pierre Landau, Marco Pagano e Ricardo Reis**

In questo momento, è urgente mettere in atto politiche economiche capaci di far fronte all'enorme tensione che la pandemia di Covid-19 sta esercitando su tutte le economie dell'Unione europea. Un fronte cruciale su cui la Ue può essere di aiuto è, nell'immediato, quello della carenza di liquidità per le imprese che stanno affrontando un calo temporaneo, ma drammatico delle loro entrate. Fornire liquidità alle imprese europee è essenziale se si vuole che esse possano continuare a:

- Pagare gli stipendi ai propri dipendenti. Non retribuirli provocherebbe grandi sofferenze, poiché molte famiglie non sarebbero in grado di soddisfare i bisogni di base: esse dovrebbero tagliare i propri consumi e non riuscirebbero a far fronte ai propri impegni fissi di spesa, come canoni di locazione o tasse scolastiche. Se addirittura si arrivasse a licenziarli, i lavoratori dovrebbero affrontare un processo lungo e costoso di ricollocamento, e quindi prolungata disoccupazione, e le imprese un processo altrettanto lungo di ricerca e ricostituzione del personale, con gravi perdite di produttività.

- Onorare i propri debiti. Questi includono sia crediti commerciali da fornitori sia prestiti a breve termine ricevuti da banche. L'insolvenza avrebbe ripercussioni anche su altre imprese e altri settori economici, anche in altri Paesi della Ue. Inoltre farebbe fallire le banche e destabilizzerebbe il sistema finanziario europeo per molti anni a seguire.

Per fornire direttamente alle

imprese la liquidità necessaria su larga scala e con la dovuta urgenza si potrebbe creare – idealmente in poche settimane – un meccanismo a livello europeo in cui la Banca europea per gli investimenti (Bei) prenda a prestito le risorse necessarie dalla Banca centrale europea (Bce) e le presti alle imprese a corto di liquidità. Le autorità fiscali nazionali incasserebbero poi le rate di rimborso negli anni successivi per recuperare il prestito e le userebbero per ripagare la Bei. In particolare, prevediamo i seguenti passaggi:

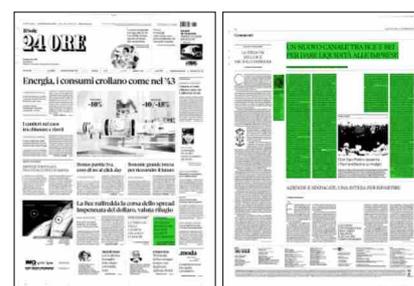
1 La Bei concede prestiti a tutte le imprese al solo scopo di coprire i pagamenti in scadenza nei prossimi mesi, ad esempio il prossimo semestre. I prestiti sono concessi sulla base di documentazione comprovante che l'impresa ha un debito da saldare. L'erogazione dei prestiti da parte della Bei può esser fatta direttamente a favore delle imprese o indirettamente alle banche e ai fornitori verso cui esse sono indebitate, su istruzione delle imprese debentrici. I prestiti, concessi a interesse zero, devono essere rimborsati con una rateizzazione sull'arco di un orizzonte lungo, per esempio 8 anni. In linea di principio, la Bei può erogare i prestiti tramite le autorità fiscali nazionali.

2 I prestiti vengono rimborsati affidando il recupero delle loro rate alle autorità fiscali nazionali, in aggiunta alle imposte dovute dalle rispettive imprese. Ciò riduce drasticamente i costi di riscossione della Bei, poiché le autorità fiscali dispongono di una tecnologia superiore per im-

porre il rimborso. Inoltre, poiché i debiti verso le autorità fiscali sono in genere quelli che hanno prelazione più elevata in caso di fallimento, ciò riduce il rischio di insolvenza.

3 La Bei finanzia questi prestiti collocando obbligazioni investment grade presso la Bce, che fornisce la liquidità necessaria. Ciò è perfettamente in linea con il *Pandemic emergency purchase programme* (Pepp) appena approvato dalla Bce, che stabilisce molto chiaramente che Francoforte può comprare obbligazioni emesse dalla Bei, ed è disposta a farlo. La Bce è ovviamente libera di gestire il portafoglio di obbligazioni della Bei così acquisito, anche vendendo tali obbligazioni sul mercato a investitori privati, se lo desidera. Passare attraverso la Bei evita che sia la Bce a effettuare l'allocazione di fondi tra gli Stati membri, il che potrebbe essere problematico dal punto di vista politico.

Ma perché non incanalare questi fondi attraverso le banche? Il meccanismo qui proposto aiuterebbe molto gli istituti di credito, poiché consentirebbe alle imprese di rimborsare integralmente i propri debiti su prestiti già in essere. Perciò ridurrebbe i prestiti in



sofferenza e contribuirebbe a stabilizzare le banche. Va però sottolineato che la natura diretta del regime di finanziamento che proponiamo eviterebbe l'intermediazione da parte delle banche, garantendo che il denaro affluisca direttamente alle imprese in tutti gli Stati membri dell'Ue, indipendentemente dallo stato di salute e dall'efficienza dei sistemi bancari nazionali. Inoltre, poiché la crisi sta colpendo non tanto le banche quanto le imprese, è più logico erogare il finanziamento direttamente a quest'ultime. Naturalmente, evitare un'ondata di fallimenti darà sollievo anche alle banche, ai consumatori e a tutti gli altri operatori economici

Perché fare ciò a livello europeo piuttosto che a livello nazionale? Ci sono buone ragioni, sia di tipo economico che di tipo politico:

- La motivazione economica generale è che lo shock sanitario è comune a tutti i Paesi, e se alcuni di essi non rispondono adeguatamente, la catena di insolvenze e il calo dei consumi si ripercuoteranno su tutti. Alcuni Paesi possono fornire questa liquidità con fondi nazionali, e altri no, ma tutti soffriranno se alcuni non riescono a farlo. Inoltre, in tempi di forte stress per i mercati finanziari, è indispensabile il coinvolgimento della Bei e della Bce: nell'area dell'euro la Bce è l'unico fornitore di liquidità, per cui qualsiasi iniezione di liquidità a livello europeo, in particolare sulla scala qui prevista, non può che poggiare sul suo pieno coinvolgimento.

- Politicamente, oggi i cittadini di tutta Europa si stanno chiedendo se, in caso di necessità, possano contare sulla Ue come la propria "casa comune". Se la Ue non accetterà questa sfida e si cercheranno di dare solo soluzioni nazionali a questa crisi, molti cittadini metteranno in discussione l'idea stessa di Unione e finiranno per appoggiare i partiti nazionalisti, e ciò finirà per minare il progresso del progetto europeo.

Markus Brunnermeier (Princeton University), Jean-Pierre Landau (Sciences Po), Marco Pagano (Università di Napoli Federico II) e Ricardo Reis (London School of Economics)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,
18 MARZO 2020,
PAGINA 1**

Il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini ha chiesto in un editoriale il lancio di un Piano Marshall per tutelare le imprese alle prese con il crollo dei consumi innescato dal coronavirus

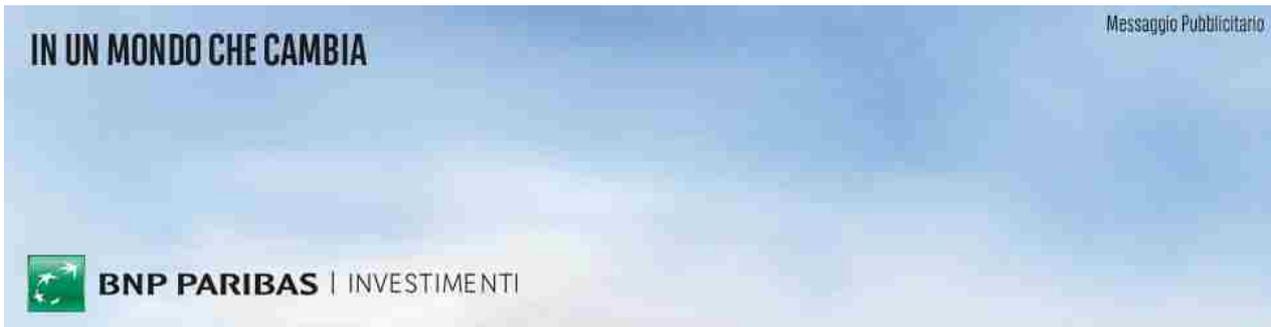
giovedì 19 marzo 2020

Cerca

bluerating

ADVISORY & ASSET MANAGEMENT

PRIVATE	ASSET CLASS	BANCHE E RETI	FONDI E POLIZZE	MERCATI
ETF E CERTIFICATI	AGENDA	QUOTAZIONI	CONTATTI	PARTNERS



BANCHE E RETI

Coronavirus, i sindacati bancari chiedono la chiusura delle agenzie

A A A

I sindacati dei bancari scrivono al premier Giuseppe Conte affinché intervenga a tutela della salute di lavoratori e clientela.

Avatar  di Redazione

19 marzo 2020 | 08:30

I sindacati Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin hanno chiesto al premier, Giuseppe Conte, con una lettera di stabilire la chiusura delle filiali bancarie a tutela delle lavoratrici, dei lavoratori e della clientela. Continuerebbero a persistere, infatti, lunghe code agli sportelli anche per operazioni non essenziali. Una situazione che, inevitabilmente, finisce per favorire il contagio. Di seguito, riportiamo integralmente la lettera dei sindacati.

In questi giorni così delicati per il Paese, giorni di decisioni anche difficili prese al fine di tutelare nella misura massima la salute e la sicurezza di tutte le cittadine e i cittadini non possiamo non apprezzare l'impegno del Suo Governo nella gestione di questa così delicata ed inaspettata contingenza.

Come Organizzazioni Sindacali abbiamo gestito sino ad ora l'emergenza di concerto con ABI, sollecitando in misura massima il pieno utilizzo degli strumenti di lavoro alternativi come lo smart working, tuttavia ad oggi, considerate anche le decisioni assunte ai vari livelli anche circa l'interpretazione della mobilità abbiamo diverse e forti perplessità circa l'impatto che queste decisioni potrebbero avere rispetto al contenimento o l'incentivazione dei contagi.

Nella giornata del 12 Marzo ci siamo unitariamente rivolti al Ministro dell'Interno denunciando la massiccia affluenza di clientela presso gli sportelli bancari, anche per svolgere operazioni non urgenti, segnalando le code di anziani che come a tutti noto tra le categorie più fragili e a maggior rischio di contagio.

A tal punto, pur rientrando il settore bancario nel novero dei "servizi pubblici essenziali" ad oggi la situazione in tutte le agenzie bancarie risulta di assoluta emergenza, non solo per il numero di contagi che via via riscontriamo fra le lavoratrici e lavoratori ma per l'afflusso continuo di clientela che giornalmente le agenzie si trovano a dover gestire.

ABI ha raccolto il nostro appello, invitando con comunicato stampa del 15 Marzo tutta la clientela a recarsi in filiale solo se necessario ed indispensabile.

Nell'incontro in videoconferenza del 16 Marzo finalizzato a stilare un Protocollo di settore in materia di salute e

I PIÙ LETTI	Leggi
Consulenti, cosa c'è per voi nel decreto del governo (aggiornato)	16 marzo 2020 ore 10:03
Coronavirus, la ricetta del consulente	16 marzo 2020 ore 08:30
Consulenti, il Coronavirus finanziario	17 marzo 2020 ore 09:55
Banche-reti, così sono cambiate le commissioni	16 marzo 2020 ore 13:37

sicurezza abbiamo altresì richiesto la chiusura per 15 giorni di tutti gli sportelli bancari su tutto il territorio nazionale, questo per massimizzare gli effetti di distanziamento sociale al fine di arginare il diffondersi dell'epidemia da Covid-19 e tutelare massimamente lavoratrici, lavoratori e clientela evitando che le filiali si trasformino in luoghi di contagio e propagazione del virus. All'esito della consultazione del Comitato Esecutivo del 18 Marzo ABI ha respinto la nostra richiesta invocando il rispetto della normativa in materia di servizi pubblici essenziali.

Riteniamo dunque necessario e non più procrastinabile rivolgerci direttamente a Lei rispetto alla perplessità e al dissenso che unitariamente manifestiamo rispetto alla interpretazione del DPCM 11 Marzo 2020.

Chiediamo pertanto al Suo Ufficio di procedere con l'adozione di un provvedimento straordinario in accoglimento della richiesta già formulata ad ABI, ovvero la chiusura per 15 giorni di tutti gli sportelli bancari su tutto il territorio nazionale.

In qualità di Segretari Generali delle categorie produttive del credito, siamo totalmente a disposizione nel contribuire a favorire la piena applicazione delle disposizioni governative e chiediamo a Lei ed al Suo Governo convinti però che in questa particolare fase la salute e la sicurezza del Paese sia di assoluta priorità.

Questo a tutela della salute e sicurezza delle lavoratrici dei lavoratori e della clientela tutta.



← [Advisor Mantra: il valore della separazione](#)

[Coronavirus, la "Mossa" vincente](#) →

coronavirus

COMMENTA

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

PUBBLICA IL COMMENTO



ARTICOLI CORRELATI



Coronavirus, è il momento di investire sulle banche 17 marzo 2020 ore 12:00

ULTIMI ARTICOLI

> **Asset Class**

- Fisco, 15 trilioni di dollari in fondi fantasma
- Assogestioni: a febbraio trionfa Poste. Patrimonio record, ma la raccolta delude
- Risparmio gestito, fondi alla resa dei costi
- ASSET in edicola: guadagnare con le small cap
- ASSET and the CITY: stasera parla M&G Investments
- Sarno (Aviva Investors): "Così puntiamo sull'Italia"
- Il big di BlackRock loda Intesa Sanpaolo
- ASSET and the CITY: stasera parla Amundi
- Mai, il mantovano di Pimco che studia i debiti sovrani
- Gestire i risparmi, guardare lontano

> **Bluerating TV**

- Bufl (Anasf): "Consulenti, ecco il valore della professione"
- Pictet Am, le giuste strategie sui mercati
- ConsulentiTia19, gestori in vetrina: Alliance Bernstein
- ConsulentiTia19, gestori in vetrina: Pictet AM
- Mediolanum, la consulenza non s'inventa
- La favola dell'Uomo Ragno bancario
- ASSET in edicola: "Ampi orizzonti a sud delle Alpi"
- Pictet: due alternative per guadagnare a inizio 2019
- I superconsulenti di Widiba
- I supereroi della consulenza si raccontano a Bluerating

> **Etf e certificati**

- Etf, quattro spunti dall'ultima settimana
- SPDR ETFs, nuovi webinar in programma
- Certificati: Vontobel, nuova cinquina sul Sedex
- BlackRock, gli etf sono sempre più Esg
- WisdomTree lancia un ETF per la crescita delle batterie elettriche
- Mercati in crisi, gli etf resistono
- Hedge Invest e Algebris insieme per un nuovo Etlif
- Lyxor, quota in Borsa nuova gamma di Etf obbligazionari
- Banca Imi, 21 nuovi cash collect a barriera sulle ali del Sedex
- Certificati, Vontobel porta 7 nuovi Cash Collect sul Sedex

> **Fondi e polizze**

- Oggi su BLUERATING NEWS: il flop degli azionari
- Fondi di investimento, il migliore e il peggiore del 18/03/2020
- Top 10 Bluerating: Cattolica regina del capitale garantito
- Investimenti, un'occasione d'oro
- Ninety One, primo giorno di quotazione per l'ex Investec Am
- Fondi di investimento, il migliore e il peggiore del

Link: <https://citywire.it/news/filiali-bancarie-aperte-solo-su-appuntamento-insorgono-i-sindacati/a1337414>

Citywire - Per Investitori Professionali

Altri siti web di Citywire...



Primo piano ▾ Gestori e Fondi ▾ Private Banking Assicurazioni e Previdenza Eventi ▾ Riviste ▾

Registrati gratuitamente per ricevere le nostre email con le ultime notizie, le analisi e i commenti da Citywire Italia. Per registrarci basta un minuto. [Login](#)
[Registrati per ricevere avvisi email](#)

Filiali bancarie aperte solo su appuntamento, insorgono i sindacati

Il Comitato esecutivo ha approvato unanimemente un documento che consiste anche nella lettera del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ai Segretari Generali Fabi, First-cisl, Fisac-cgil, Uilca, Unità Sindacale Falcri Silcea Sinfub.

Di [Redazione](#)

19 marzo 2020, ore 08:52



Le banche restano aperte ma solo per le operazioni urgenti. Lo ha deciso il Comitato esecutivo dell'Abi respingendo le richieste dei sindacati bancari di chiudere 15 giorni gli sportelli in tutta Italia, garantendo sempre i servizi Atm e online, per contenere la diffusione del coronavirus.

Il Comitato esecutivo ha approvato unanimemente un documento che consiste anche nella lettera del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ai Segretari Generali Fabi, First-cisl, Fisac-cgil, Uilca, Unità Sindacale Falcri Silcea Sinfub.

“Tenuto anche conto di quanto da voi rappresentato - ha scritto Patuelli nella lettera ai sindacati - il Comitato esecutivo ha condiviso che la situazione nelle aree caratterizzate da un elevatissimo livello di contagio pur senza essere qualificate come “zone rosse”, richiedano l'adozione di misure straordinarie ed eccezionali per la tutela delle persone con il massimo senso di responsabilità”. “In aggiunta ai piani in corso di realizzazione di riduzione dell'operatività delle reti fisiche correlati all'emergenza sanitaria, le banche si impegnano ad adottare tutte le misure idonee a limitare l'accesso alle filiali da parte di clientela ai soli casi delle operazioni urgenti non realizzabili attraverso i canali remoti e gli sportelli automatici” per ridurre il rischio di contagio. Nel contempo il personale presente - nel rispetto di tutte le prescrizioni igieniche sanitarie - assicurerà alla clientela l'erogazione dei servizi essenziali che non possono essere soddisfatti attraverso i canali “remoti” e gli sportelli automatici, attraverso anche l'attenta gestione del relativo accesso fisico alla filiale. L'Abi rinnova il forte invito a tutti i cittadini a utilizzare - per le operazioni bancarie - i canali che non richiedono presenza fisica disponibili da casa tramite computer e telefono, nonché i bancomat all'esterno delle filiali. Per le inderogabili esigenze che richiedono di recarsi comunque in filiale, l'invito è a telefonare prima alla

propria banca per ricevere tutto il supporto necessario.

Pronta la reazione dei sindacati bancari che hanno scritto una lettera al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sulla necessità di chiudere per 15 giorni tutti gli sportelli bancari su tutto il territorio nazionale per far fronte all'emergenza coronavirus. I segretari generali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin hanno dichiarato che "pur rientrando il settore bancario nel novero dei servizi pubblici essenziali ad oggi la situazione in tutte le agenzie bancarie risulta di assoluta emergenza, non solo per il numero di contagi che via via riscontriamo fra le lavoratrici e lavoratori ma per l'afflusso continuo di clientela che giornalmente le agenzie si trovano a dover gestire". Per questo i sindacati ritengono "necessario e non più procrastinabile" rivolgersi direttamente al premier per chiedere l'adozione di un provvedimento straordinario sulla "chiusura per 15 giorni di tutti gli sportelli bancari su tutto il territorio nazionale".



Scrivi un commento

Effettua il login o registrati per commentare. La registrazione è gratuita e richiede solo pochi minuti.

[Registrati](#) [Login](#)

Cerca nel sito

I PIÙ LETTI

H2O Am, Crastes scrive ai clienti per spiegare le perdite

H2O AM (Natixis) avverte i clienti: stiamo registrando perdite "sorprendenti"

Warren Buffet: il Coronavirus? Un'opportunità per comprare azioni

> [Gli articoli più letti](#)

IN PRIMO PIANO

Fondi azionari in euro, ecco dove sono stati battuti dal benchmark e di quanto

Di Francesco Colamartino - 19 marzo 2020, ore 10:53



Banche chiuse, Abi bocchia i sindacati. Da Unicredit a Sanpaolo, le nuove regole

I [sindacati](#) avevano chiesto la chiusura delle [banche](#) per 15 giorni, ma l'Associazione dei [bancari](#) ha detto no. Ecco cosa facendo le [banche](#)

19 marzo 2020

Condividi su Facebook



Lo hanno chiesto a gran voce, ma non l'hanno ottenuto. I [sindacati](#) hanno chiesto a favore dei [bancari](#) d'Italia la chiusura totale degli sportelli [bancari](#) su tutto il territorio nazionale per 15 giorni, garantendo esclusivamente i servizi on line e l'operatività tramite Atm. Ma l'Abi ha detto no.

La risposta dell'Abi ai [sindacati](#)

Il comitato esecutivo dell'Abi ha approvato unanimemente un documento in cui di fatto conferma la priorità della tutela della salute delle persone interessate, lavoratrici/lavoratori e clienti, per garantire la quale si stanno adottando anche misure ulteriori rispetto a quanto necessario per adempiere alle disposizioni delle autorità. Ma non la chiusura delle filiali, decisione che viene eventualmente demandata alle singole [banche](#).

Nel documento, di fatto una lettera del Presidente Antonio Patuelli ai segretari generali [FABI](#), FIRST-CISL, FISAC-CGIL, UILCA, Unità Sindacale Falcri Silcea Sinfub, l'Abi ha spiegato che la situazione nelle aree caratterizzate da un elevatissimo livello di contagio, pur senza essere qualificate come "zone rosse", richiedono l'adozione di misure straordinarie ed eccezionali per la tutela delle persone "con il massimo senso di responsabilità".

Quando si può andare in [banca](#) e come fare

In aggiunta ai piani in corso di realizzazione di riduzione dell'operatività delle reti fisiche correlati all'emergenza sanitaria, le [banche](#), oltre ad [aiuti concreti](#), si impegnano quindi ad adottare tutte le misure idonee a limitare l'accesso alle filiali da parte di clientela ai soli casi delle operazioni urgenti non realizzabili attraverso i canali remoti e gli sportelli automatici che offrono amplissime operatività, così da poter ridurre ulteriormente e drasticamente la presenza di persone all'interno delle stesse e ridurre il rischio di contagio.

Nel contempo il personale presente, nel rispetto di tutte le prescrizioni igieniche sanitarie, assicurerà alla clientela l'erogazione dei servizi essenziali che non possono essere soddisfatti attraverso i canali "remoti" e gli sportelli automatici, attraverso anche l'attenta gestione del relativo accesso fisico alla filiale.

Ribadito anche l'invito a utilizzare per quanto possibile, oltre ai servizi

Titoli Italia

A B C D E F G H I J K L M
N O P Q R S T U V W X Y Z

I temi caldi

Coronavirus: stop mutui famiglie e imprese, decreto in arrivo

Attenzione alla carne che costa poco: l'allarme di Slow Food

Niente scontrino elettronico per i forfettari: la decisione dell'Agenzia delle Entrate

Regime forfettario, partite Iva nel caos sull'entrata in vigore delle clausole di esclusione

I video più visti

Arriva la sospensione per la RC Auto: ecco come ottenerla

"Cura-Italia", ecco la bozza del decreto che il Governo è pronto a varare

Smart working, congedi e ferie forzate: come funziona il lavoro con il Coronavirus

online, i bancomat posti all'esterno delle filiali. Per le inderogabili esigenze che richiedono di recarsi comunque in filiale, l'invito è a telefonare prima alla propria [banca](#) per ricevere tutto il supporto necessario.

Le nuove regole delle [banche](#)

Tra le [diverse banche](#), Unicredit ha predisposto la chiusura del 70% delle filiali su tutto il territorio nazionale. Impossibile effettuare versamenti di assegni sugli sportelli Atm, perché in filiale manca il personale che possa controllarne la validità. Intesa Sanpaolo ha scelto invece l'orario ridotto: apertura quotidiana la mattina per le filiali più grandi, a giorni alterni per quelle di medie dimensioni e chiuse quelle minori.

[Banco Bpm](#) ha chiuso 500 filiali e per altre 850 ha stabilito la turnazione del personale. Monte dei Paschi di Siena tiene aperte le filiali nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, ad esclusione delle Filiali Paschi Valore Top che manterranno l'apertura giornaliera, con apertura al pubblico la mattina. Pomeriggio nessun accesso consentito alla clientela.

Ubi mantiene aperte le filiali con più di 10 dipendenti secondo il normale orario, quelle con meno di 10 dipendenti osservano la chiusura pomeridiana e restano aperte fino alle 12:50 (filiali con -10 dipendenti), altre ancora vengono temporaneamente chiuse.

Tag: [banche](#) [sindacati](#)

Leggi anche

[Accordo ABI-sindacati su chiusura sportelli. Unicredit ferma oltre 70% filiali](#)

[Coronavirus, ABI e \[sindacati\]\(#\) condividono Protocollo per prevenzione](#)

[Coronavirus, appello dell'Abi: non andate in \[banca\]\(#\), usate app e bancomat](#)

[Coronavirus, \[banche\]\(#\) rivedono l'operatività delle loro filiali](#)

[Coronavirus, Abi: "Limitare visite in filiale"](#)

Virgilio è: [NOTIZIE](#) [SPORT](#) [MOTORI](#) [VIDEO](#) [SAPERE](#) [OROSCOPO](#) [IN CITTÀ](#) [IN ITALIA](#) [AZIENDE](#) [EVENTI](#)